

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D' ABBONAMENTO

Provincia franco di posta un trimestre duc. 1, 50.
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre L. It. 7, 50
Un numero separato costa Un grano

Esce tutti i giorni, anche i festivi tranne le solennità

L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 31.
Si ricevono Inserzioni a Pagamento

LA QUESTIONE POLACCA

Lettera I.^a

Dai confini della Polonia russa li 5 marzo.

Il grande Kosciusko nell'estremo anelito della vita, nell'atto che abbracciando la lacerata bandiera della patria spirava sul campo di battaglia — aveva levata quell'altissima esclamazione: *finis Poloniae!*

La Polonia abbandonata vilmente da tutti, cadeva dopo le terribili lotte del 1830-31 con sì orrenda rovina che pareva propriamente non dovesse risorgere mai più. Le parole disperate di Kosciusko, più che un gemito di dolore, furono riguardate come una profezia.

Sebastiani aveva detto alle Camere di Parigi che l'ordine regnava a Varsavia, perchè si credeva che colle stragi si fosse uccisa la Nazione; che la pace del sepolcro regnasse là dove s'era fatta la solitudine. Ma non era la pace, non era la morte: quel silenzio copriva, come nella terra dei morti, (l'Italia di Lamartine) il lavoro latente e sotterraneo della risurrezione.

Le rivoluzioni si trasformano, ma non si consumano se non nel conseguimento del loro scopo.

Alessandro II dovette accorgersene dalle fredde accoglienze trovate in Polonia nell'ottobre or decorso, e dalle aperte dimostrazioni dei sentimenti nazionali di cui egli stesso e gli ospiti suoi di Berlino e di Vienna, dovettero essere testimoni.

Ma al momento appunto, che i fatti d'Italia riscaldavano e mettevano in fermento il lavoro sotterraneo e silenzioso, tessuto dalla nazionalità polacca, tanto all'interno quanto all'esterno dal 1831 a questa parte: e quasi contemporaneamente al congresso di Varsavia, un altro congresso aveva luogo a Ginevra, ove si radunavano sotto la presidenza di Kossuth i capi dell'emigrazione ungherese e polacca a fermare comuni accordi in vista delle vicine eventualità.

Allora fu che i più autorevoli fra i capi diedero a comprendere che alti e possenti eccitamenti istigavano a dar vita quanto prima alla questione polacca, a portarla alla luce del giorno, a costituirli innanzi al tribunale dell'opinione pubblica europea.

Si disse che la Francia avesse qualche accordo preliminare colla Russia, che la questione polacca sorgendo vigorosamente d'accordo all'ungherese avrebbe tagliato i nodi tutti della questione orientale; che allora una grande opportunità si sarebbe presentata all'Europa,

quella cioè di respingere di nuovo la Russia entro i suoi confini, di toglierle la posizione avanzata fino nel cuore dell'Europa, da essa acquistata collo spartimento della Polonia.

Comunicazioni degne di piena fede avevano assicurato il congresso di Ginevra, che quantunque la questione polacca non fosse stata definitivamente risolta nei concerti presi tra la Francia e la Russia, in vista di eventualità credute prossime in oriente, tuttavia l'insorgere della questione polacca avrebbe offerto l'occasione alla Francia di spingere contemporaneamente le cose d'oriente a una *repentina soluzione*. — Quindi era assicurata al Congresso una cooperazione così efficace, da garantirlo che il movimento polacco assecondato potentemente dalla Francia, non sarebbe stato contrastato direttamente dalla Russia solleticata nella più viva sua brama: la divisione della Turchia.

Allora si comprese che bisognava che un fatto rivelasse all'Europa l'esistenza della Questione Polacca — e siccome a prepararlo ci voleva del tempo e d'altronde non conveniva iniziarlo prima della primavera, fu deciso che cadendo l'anniversario della celebre battaglia di Grochow, in cui i Polacchi presso Varsavia diedero (nel 1831) una terribile sconfitta ai Russi, nei giorni della riunione della Società agronomica, questa si assumesse di volgere quell'anniversario a manifestazione della Questione Polacca.

La Società agronomica è una vasta associazione iniziata per fini più che economici — con regole e norme severamente nazionali — e che conta già 4000 membri. Essa è composta per intero di possessori di beni-fondi, fra i quali più di due terzi appartengono alla nobiltà; e essa suol tenere nella seconda metà di marzo le sue riunioni annuali.

Voi sapete che una delle arti eruente con cui il despotismo disarmò la rivoluzione polacca fu il mettere in aperta lotta i signori (ossia grandi proprietari) coi contadini. I massacri di Gallizia hanno una celebrità troppo orribilmente nota.

Orbene: il movimento nazionale polacco perchè riuscisse una piena vendetta del despotismo, per assicurarsi un successo duraturo, doveva cancellare la divisione tra l'aristocratica oligarchia polacca, e le forti e numerose popolazioni delle campagne. — Come l'Italia doveva far sparire le sue vecchie rivalità municipali, come l'Ungheria doveva togliere la inimicizia di razza tra Slavi e Magiari, così in Polonia bisognava ravvicinare l'oligarchia ai contadini.

Per raggiungere quest'intento fu nel congresso stesso di Ginevra deliberato un atto sommamente provvido e saggio — atto che si

compì infatti a unanimità di voti nella prima seduta della Società agronomica in Varsavia, il 24 marzo.

In quella seduta per acclamazione venne votato di dare in piena proprietà ai contadini le terre che essi coltivano per il loro mantenimento; terre per i prodotti delle quali essi fanno la *corvée* delle terre signorili.

LE RENDITE MUNICIPALI

Ai riflessi da noi motivati contro il prestito che si vuole sia stato concluso dal Municipio, questi potrebbe rispondere che la città di Napoli è bensì vasta e popolosa, ma che le rendite sono magre assai e assottigliate dalla sottrazioni fatte di recente.

Difatti le cose stanno in questi termini: le rendite municipali si riducono press'a poco a una sola categoria, la peggiore di tutte le imposte, quella condannata ad una voce dai principii e dai fatti dell'odierno progresso, il Dazio di consumo.

Se l'organizzazione del Comune di Napoli appartiene, pel suo carattere, ai tempi anteriori alla lega Lombarda, la sistemazione delle sue rendite spetta interamente all'epoca e ai costumi della dominazione spagnola.

Ora il Dazio consumo, sebbene sia stato dal Dittatore Garibaldi restituito interamente al Comune, al quale Ferdinando II Borbone l'aveva colla sua despótica prepotenza sottratto, venne diminuito di più di un terzo stante l'abolizione del Dazio sul Macino providamente decretata nei primordi della Luogotenenza Farini.

È dunque un fatto che il Municipio napoletano si trova avere disponibili esigue rendite, le quali poco su poco già si limitano al prodotto del Dazio consumo, che getterà da un milione e duecentomila ducati all'anno.

Ma questo fatto scuocerebbe l'Amministrazione municipale se avesse contratto un rovinoso prestito? Niente affatto; per la ragione che l'indigenza, in cui si riduce per vizio od incuria, non iscusava il ricco che ricorre all'usuraio per rifornire la cassa vuotata per imprevidenza o per sregolatezza.

Se noi gettiamo un'occhiata sui bilanci di altre metropoli distinte, senza richiamare quelli di Lione o di Parigi dove la smania del progresso ha trascinato i municipi a spese favolose, troviamo però che il bilancio di Marsiglia dà 16 a 18 milioni di franchi in rendite annuali e quello di Milano da 14 a 15.

Fatte le debite proporzioni, il reddito municipale di Napoli dovrebbe essere di quaranta milioni di franchi almeno, vale a dire di dieci milioni di ducati — Anzi dovrebbe ascendere

più in là, stantechè l'affluenza di forastieri in questa metropoli è senza confronto maggiore del doppio o del triplo che non sia in quelle città.

Bisogna notare ancora che il dazio-consumo è la minima delle rendite in quelle città. Perchè siccome questa imposta pesa direttamente sul consumatore, e perciò è senza confronto più gravosa all'operajo, al proletariato, che non al ricco possidente così una ben intesa norma di giustizia distributiva ha consigliato ai governi illuminati di abbandonare interamente ai Municipj questa imposta — ciò che ha fatto anche il governo nazionale di Vittorio Emanuele — e i Municipj meglio penetrati di generosi sentimenti verso il popolo la vanno gradatamente eliminando, restringendola ai soli generi di lusso.

Così in ottobre u. d. il Consiglio Municipale di Milano rimeritava con calorosi applausi una relazione del Consigliere comunale, e valente economista signor Sala, nella quale gli interessi della classe popolare acquistavano finalmente una decisa prevalenza sulle avare e sistematiche concussioni dell'aristocrazia del sangue e del danaro. L'elemento popolare e progressivo, introdotto nel Consiglio comunale milanese dal suffragio popolare, riportava una decisiva vittoria sulla nobiltà e sui potenti per ricchezza, che durante l'antecedente amministrazione avevano monopolizzate le imposte comunali, in modo da farle pesare di preferenza sull'operajo, sul lavoro e sul consumo — cioè a dire sul popolo.

Furono, pertanto, abolite le imposte tutte sui comestibili comuni e ridotte di due terzi sui vini da botte, ridotte di una metà sulle bevande alcoliche, e di una metà o di due terzi anche sulle bevande e sui comestibili di lusso, affine di favorire i redditi che ne ritrae la popolazione più povera della città e dei sobborghi. Inoltre furono aboliti affatto i dazi sugli oggetti di vestiario riguardati come di prima necessità e ridotti sensibilmente su tutti gli altri articoli.

Il Dazio consumo è dunque quell'imposta che anche il Municipio nostro dovrà quanto prima ridurre alle minime proporzioni: or come mai può dirsi previdente quell'Amministrazione comunale che fonda sopra questo titolo le sue rendite?

Noi comprendiamo perfettamente che un comune amministrato a questo modo non debba trovare credito sì facilmente, e che nel contrarre un prestito esso non possa offerire una guarentigia materiale, economica, perchè in realtà le sue rendite attuali non presentano nessuna guarentigia di rimborso. Ma questo riflesso non iscusava l'improvvida amministrazione; tutt'al più ci dimostra che in luogo di un prestito il Municipio avrebbe dovuto aver ricorso, nelle emergenze in cui si trova, alla emissione di cedole al portatore rimborsabili al pari entro pochi anni, affine di guadagnare tempo e potere infrattanto riordinare su migliori basi l'amministrazione comunale, coll'aprire quelle fonti di reddito che sono consentite dalla legge e dall'importanza di provvedere mercè il concorso delle classi ricche ed agiate, ai bisogni morali e materiali del popolo, e al decoro della metropoli.

Sappiamo che si stanno raccogliendo sottoscrizioni per istituire un'associazione d'istruzione popolare nel Circondario d'Aversa. — L'opera è tanto chiaramente benefica, che non à bisogno di commenti per essere incoraggiata. — Quando tutte le provincie, e i circondari di provincia, potessero avere associazioni popolari, e scuole d'istruzione, allora la prosperità avvenire di questa parte d'Italia, e il

suo progredimento morale sarebbe irrevocabilmente assicurato.

ROMA

Il cardinale Antonelli ha risposto all'opuscolo *La Francia, Roma e l'Italia* con un dispaccio diplomatico diretto a mons. Meglia, legato pontificio a Parigi. Intorno a questo documento così s'esprime il *Constitutionnel*: « Mancava un successo all'opuscolo del sig. La Guerronière, era la confutazione del cardinale Antonelli. »

La *Patrie* dopo un breve esame conclude: « In definitiva il dispaccio di Sua Eminenza prova il contrario di ciò che vorrebbe provare. La difesa è un atto d'accusa. »

I giudizi degli altri giornali liberali sono tutti di tenore analogo.

Noi abbiamo letto questo lungo dispaccio e ci destò la sensazione di un reo che fa valere in proprio favore le circostanze attenuanti. Non dice però nulla di nuovo; le solite recriminazioni, le solite ingiurie contro l'Italia e il Piemonte, le solite apologie del diritto divino dei principi spossessati e implicitamente dell'Austria, di cui il Papato si fa campione, come araldo e vendicatore delle leggi eterne della giustizia in mezzo agli uomini! e null'altro.

La storia è rimaneggiata e stracchiata ad uso del libello, e le premesse acconciate alle mire delle prestabilite conclusioni.

Questo documento è una prova di più della decadenza anche dell'ingegno dialettico, che pure loro appartenne in altri tempi, nei preti di Roma.

— Riferiamo con tutta riserva i seguenti ragguagli che scrive al *Journal des Débats* il suo corrispondente torinese:

Il governo di Torino si prevale attualmente degli amici che conta in seno al sacro collegio, per eccitare il Papa a rimanersi a Roma.

La parte esaltata fra i cardinali che riceve le sue ispirazioni da Vienna fa ogni sforzo per indurre il Papa a fuggire in Spagna, od anche in Portogallo.

Pio IX pare disposto a non abbandonare Roma fino a che potrà rimanervi, per dir così, materialmente. Egli si mostrò sempre pentito d'esserne partito nel 1848; ed è a credersi che questa volta egli verrà d'accordo col governo italiano.

— Scrivono da Parigi all'*Indépend. Itelye*:

« Mentre Giulio Favre domanda lo sgombrò definitivo dello stato pontificio, le truppe francesi lavorano con maggiore attività alle fortificazioni di Civitavecchia. Vi si eseguono opere avanzate di terra dalla parte della campagna, e si collocano cannoni in posizione sui baluardi. Certamente dando questi ordini il nostro governo ha delle previsioni di cui sarebbe inutile chiedergli conto, ma che, se ne può esser sicuri, debbono riuscire allo stesso scopo che si propone il deputato democratico nell'interesse della causa italiana. »

« Un'altra corrispondenza dello stesso giornale, dopo aver riprodotte le parole con cui il papa accorse alcuni nuovi volontari sanfedisti, a cui consiglia di tornare in Francia, perchè tutte era finito, aggiunge quanto segue: »

« Uno di questi francesi, che aveva una lettera di raccomandazione pel generale Goyon, andò a visitarlo », e non gli dissimulò la sua sorpresa per questo ricevimento.

« Il generale gli rispose: Il Santo Padre ha ragione: io vi consiglio di tornare a casa vostra: qui la vostra presenza non avrebbe al cunò scopo. Se trattasi di attaccare i piemontesi, voi non avete la forza; se di difendere il Papa, non potrete fare gran cosa. In ogni caso gli ultimi ordini che ho ri-

cevuto sono precisi: noi faremo rispettare il Papa e il patrimonio di S. Pietro. »

« La lettera dalla quale estraggo questi particolari si distende su ciò a molti commenti. Vi do il fatto quale esiste. »

— L'*Abeille du Nord*, uno fra i primi organi della opinione pubblica in Russia, scrive intorno alla quistione romana:

La quistione romana anche abbandonata al suo proprio corso, sarà assolutamente risolta dalla forza delle cose.

I partigiani ciechi del papa, armando Roma contro tutti gli interessi intellettuali, morali e politici della società moderna, hanno reso ostili le forze alle quali invece Roma avrebbe dovuto allearsi. In nome di Roma hanno slanciato l'anatema contro la filosofia, e la filosofia si è levata contro Roma; hanno slanciato un anatema contro la libertà savia ed illuminata, e la libertà ha dichiarato a Roma una guerra a morte. Hanno mischiata la religione colla politica, e da questo amalgama è risultato un incomprensibile ed inestricabile caos. La croce è diventata spada, e la spada si è cangiata in croce; la religione è stata trascinata nelle pubbliche piazze, sui campi di battaglia; la politica si è introdotta nei templi: una tale confusione nelle idee e nei principii ha prodotto il caos.

— Da varie corrispondenze da Roma, 4 e 3, togliamo i seguenti brani:

« L'altro giorno toccò una rigorosissima perquisizione al sig. Boschetti antico e reputato negoziante di belle arti in via Condotti, ed un'altra al sig. Deangelis nipote del cavalier Mancini di Tagliacozzo. Anzi il de Angelis fu tradotto in prigione, perchè gli si trovò una lettera del suo fratello diretta al capobanda Luvera, nella quale quegli richiedeva che fosse il Giorgi obbligato a restituirgli almeno il cavallo rubatogli. Diamine! Per gli sgherri papali non doveva essere un grave delitto il reclamare una cosa rubata! E dopo ciò il De Angelis fu rilasciato sotto cauzione. »

« Alle perquisizioni domiciliari della Polizia, di cui vi ho già scritto, dovete aggiungere quelle dei ladri sulla strada, le quali proseguono senza interruzione come le prime. Fra ieri, e l'altra sera sono stati aggrediti e derubati di oggetti e denari i signori Capitano Frezza, circa le 9, a piazza di Pietra; Montobbio, contabile dell'amministrazione dei sali e tabacchi, in via della Stamperia Camerale, circa le 8 1/2; Campanili, geometra, in via del Nazzeno, alle 10; Castellini musicista del Vaticano, all'orologio della Chiesa nuova tra le 10 e le 11. »

— Il contratto di alcuni oggetti d'arte spettanti al museo Campana fu veramente firmato. E invero sono i migliori capi, specialmente della collezione dei vasi, che sono stati venduti alla Corte di Russia per 125 mila scudi. È da notare che questo contratto si firmava, mentre dall'Inghilterra veniva un'offerta di comprare tutto il museo per un milione di scudi. Decisamente Antonelli ha voluto e vuole disperdere quella collezione unica in Europa! »

Questo fatto, che avemmo altre volte occasione di deplorare, ci suggerisce oggi una riflessione. Il Papa dice che nulla può cedere del suo poter temporale, adducendo per pretesto non esserne che semplice depositario. Ora si domanda al cardinale Antonelli se il Papa non sia di questi oggetti anche il depositario, da dover rispondere, a chi desidera acquistarli, il famoso *non possumus!*

Notizie Italiane

— Leggesi nel *Cittadino d'Asti*:
La nostra ultima corrispondenza da Torino accennava a comunicazioni fatte da Parigi per

parte d'una persona molto autorevole, le quali farebbero presentire come possibile una grossa guerra nella stagione primaverile ed estiva a cui andiamo incontro.

Nuovi ragguagli che ci vengono forniti, confermerebbero quelle notizie e chiarirebbero che tale è veramente l'opinione formatasi in questi ultimi giorni nei circoli politici più importanti della Capitale francese. Anzi una corrispondenza soggiunge che, se ora il viaggio del Principe Napoleone in Italia è stato consentito dall'Imperatore, vuolsi specialmente attribuire alle circostanze che sarebbero intervenute a mutare sostanzialmente la situazione generale delle cose.

Donde e come la nuova guerra possa iniziarsi, non si comprende ancor bene. — Sarà l'Austria stessa che, per non consumare lentamente, vorrà provocarla in Italia? Sarà l'occupazione protratta della Siria che, dando l'ultimo tracollo all'agonizzante impero turco, la inizierà per quella questione d'Oriente così gravida di gelosie e di interessi opposti e pugnanti fra loro? Ovvero sarà la Germania che a forza di sospettare, darà occasione di tentare l'impresa del Reno?

Riferire queste domande equivale ad accennare tutte le questioni europee che possono da un istante all'altro mandar fuori la scintilla che attacchi il grande incendio.

Si assicura che il Governo abbia preso le opportune disposizioni per chiamare sotto l'armi nuovi contingenti; e siamo certi che la voce pubblica, lungi dal rimproverarlo, lo vorrà maggiormente eccitare a moltiplicare e rafforzare i mezzi con cui renderci forti e temuti.

Il Senatore Pietri, l'intimo confidente dell'Imperatore, dalla tribuna diceva pochi dì sono che la Francia avrebbe nell'Italia risorta un'alleata che potrebbe mettersi in campo con lei armata di 300 mila soldati. Importa supremamente che quel voto si verifichi, quel giudizio si confermi.

— Leggiamo nella *Monarchia Nazionale* del 10: Ieri l'altro il generale Pianelli, già comandante il corpo d'armata napoletano radunato negli Abruzzi dal governo borbonico prima della spedizione di Garibaldi, poi ministro della guerra di Francesco II, arrivava in Torino da Parigi ed era ricevuto dal conte di Cavour. Ieri fu al ministero della guerra per fare atto di adesione al governo italiano.

Anche il generale borbonico Douglas Scotti oriundo piacentino, noto per fatti selvaggi di Isernia dove cadde prigioniero nelle nostre mani, deve in questi giorni passati avere cercato anch'esso di fare adesione al governo.

Notizie Estere

— Togliamo dal *Moniteur* la risposta fatta dall'imperatore Napoleone all'indirizzo del senato:

Il nuovo diritto dato ai corpi politici di esaminare liberamente tutti gli atti del governo ebbe per iscopo di rischiarare il paese sulle grandi questioni che in oggi preoccupano gli spiriti. La discussione dovette porgergli la prova che malgrado le difficoltà nate all'estero dal conflitto delle situazioni estreme, noi non abbiamo trascurato veruno degli opposti interessi, che si trattava di salvare. La mia politica sarà ognora ferma, leale e senza dissimulazione.

L'indirizzo del senato approva la mia condotta nel passato, ed esprime la sua confidenza nell'avvenire: io ve ne ringrazio.

Queste parole dell'imperatore furono accolte da grida unanimi di *Viva l'imperatore*.

— Scrivono da Parigi, 8 marzo all'Italia:

La notizia più importante della giornata è senza contraddizione quella che concerne i ne-

goziati segreti iniziati fra la Francia e la Russia.

La gran questione fra queste potenze, quella che può servir di legame ai due paesi, è la questione d'Oriente. Infatti il giorno in cui la Francia avrà risolto di permettere che la Russia si avanzi nei piani d'Adrianopoli, in quel giorno il governo di Pietroburgo sarà senza dubbio disposto a fare delle concessioni alla politica democratica sulle rive della Vistola.

Si tratta fra i due governi d'una eguale reciprocità. La Francia, nelle negoziazioni iniziate, fa buon mercato dell'impero turco e consente a lasciar che la Russia ne occupi una porzione; ma per corrispettivo, ella richiama l'attenzione della Corte del Nord su Varsavia, sulla Polonia russa tutta intera, e le chiede a nome dell'equilibrio europeo, e come compenso la ricostituzione del regno polacco.

— Il *Siecle* parlando del voto dell'Indirizzo del Senato, dice che è più significativo ancora che il rigetto dell'ammendamento dei cardinali, e che nessuno dei Senatori che s'erano uniti a quest'ammendamento ha perseverato nella sua opinione, e l'indirizzo è stato votato quasi all'unanimità.

Se l'Indirizzo era poco significativo, le discussioni che ebbero luogo, lo rendono molto importante.

« Che cosa è ora l'indirizzo, dice egli, dopo la dichiarazione sì formale di Pietri, dopo il discorso del principe Napoleone, dopo quelli di Billault a Royer, dopo tutti i discorsi pronunziati? Si è l'apologia completa, senza riserva, di tutta la politica seguita dall'imperatore, esposta nel discorso della corona, nell'opuscolo *Il Papa, Roma e l'Italia* e soprattutto nei documenti diplomatici presentati agli uffici delle assemblee.

« Che risulta da questi? Che noi siamo al termine dei sacrifici per il potere temporale del Papa, che non possiamo e che non vogliamo farne di più ».

— Corse in questi giorni, nel mondo diplomatico a Parigi, la voce scrive, *l'Indépendance*, che gli ambasciatori d'Austria e di Russia avrebbero domandato a Thouvenel delle spiegazioni su alcuni brani del discorso del principe Napoleone al Senato, che loro sembrano implicare delle tendenze sovversive per l'ordine pubblico. Noi abbiamo dei motivi per non credere all'esattezza di queste voci, in quanto concerne la Russia. Quanto all'Austria, tanto più interessata nella questione giacchè la sua politica e certi atti del suo governo furono trattati senza riguardo alcuno dal principe senatore, noi non sappiamo quale condotta abbia potuto tenere il suo rappresentante. Tuttavia se egli ha creduto utile di fare un passo presso il ministro degli affari esteri di Francia, è più che dubbioso che quest'alto funzionario abbia potuto dare una risposta più completa di quella data da Billault ad analoghe interpellanze, cioè che il governo francese non è punto responsabile che dei suoi atti e del linguaggio dei suoi agenti ufficiali, e non delle opinioni che possono emettere i membri del Senato e del Corpo Legislativo.

— Il *Morning Chronicle*, noto organo della politica napoleonica in Inghilterra, scrive in data del 7:

« L'Inghilterra, che si è preannunziata e prese tutte le precauzioni contro qualsiasi attacco, è abbastanza forte per mantenere la sua legittima posizione in Europa. L'Austria, che sa di aver perdute le simpatie dell'Inghilterra, è stata costretta a offrire riforme costituzionali all'Ungheria piuttosto che provocare una guerra generale. Nel 1859 migliaia d'uomini e di milioni in danaro sono stati sacrificati per dare la libertà all'Italia: noi assistiamo allo spettacolo del trionfo in Europa dell'intelligenza sulla materia, e, se il mese di marzo

non è l'epoca di una nuova guerra, egli è perchè le potenze assolute hanno infine condisceso a riconoscere l'onnipotenza dell'opinione pubblica ».

— Ecco la lettera che i generali Klapka e Türr hanno indirizzata ai loro compatrioti.

Parigi 9 marzo,

Per venire a nostra cognizione che agenti austriaci vorrebbero approfittare delle prossime elezioni per provocare un movimento prematuro in Ungheria. Compriamo un dovere prevenendo di queste mene i nostri compatrioti, e li supplichiamo di spingere tutta la loro energia per impedirne la riuscita.

Una sollevazione dell'Ungheria in questi momenti potrebbe compromettere le nostre speranze le più legittime.

Abbiamo la convinzione che nessuno potrà in dubbio i sentimenti patriottici che ci ispirano nell'emettere questo pensiero.

Crediamo di trovarci d'accordo con tutti que li che lavorano per la liberazione della nostra sventurata patria; sì all'estero, come in paese quando diciamo:

« Bisogna conservare intatte le nostre forze per il momento in cui le più favorevoli circostanze ci daranno speranza di successo bastevoli a giustificare una risoluzione estrema della nazione. »

— I fogli ungheresi annunziano che un addetto all'ambasciata inglese a Vienna ha stabilito la sua dimora definitiva a Pesth, e quanto prima un segretario della legazione francese si recherà egualmente a dimorare nella capitale dell'Ungheria.

— A Berlino il candidato della democrazia, il signor Schultze, il celebre fondatore delle associazioni operaie, che hanno preso così grande estensione in Germania, è stato eletto a deputato di Berlino invece del defunto Enrico d'Arnim. È questo un vero scacco per il ministero, e specialmente per il conte Schwerin, il cui cognato era il candidato ministeriale opposto al signor Schultze.

— Sulle cose di Polonia così scrive il *Times*:

Se vi son uomini moderati, esso dice, che non chiedono di separarsi dall'impero, che sono pronti ad accettare un russo al re di Polonia, e la costituzione che, secondo i fogli francesi, debb'essere accordata all'impero russo, non c'è dubbio che anche là, come in Italia e in Ungheria, avvi un partito che non vuole compromessi. Le eventualità, in favore di una rivoluzione, sono propizie.

Come lo disse il principe Napoleone, nessuno accetta una parte, quando può avere il tutto; e a Varsavia sonovi taluni i quali pensano che l'opera di Caterina e di Nicolò potrebbe essere distrutta. Indarno si dissimulerebbe il fatto che l'Ungheria e la Polonia volgono i loro sguardi verso la Francia, e che ne sperano l'appoggio nell'ardua lotta, cui si accingono. La simpatia per la Polonia in particolare è da settant'anni tradizionale in Francia, e i Bonapartisti dichiarano in maniera significativa essere stato un errore del grande Napoleone di non aver risuscitato il regno di Polonia nel 1807 e nel 1812. È affatto naturale che Varsavia spera che il secondo impero ripari gli errori del primo.

— Togliamo dall'*Havas-Bullier* il seguente telegramma, in data di Berlino, 7 marzo:

Scrivono da Varsavia che la delegazione dei cittadini continuerà provvisoriamente in funzioni finchè s'ensi ricevute dalla Corte di Pietroburgo istruzioni sulla condotta da tenersi. L'Imperatore avrebbe ordinato al segretario di Stato Karnicki di portarsi a Pietroburgo per dare schiarimenti sulla situazione, perchè, alla domanda fatta dall'Imperatore a questo riguardo, si rispose che non eransi arrestati i soviti armati.

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 15 — Torino 13 (ritardato)

Parigi 12 — Plichon accenna al pericolo per la Francia di lasciar creare intorno a sé tre potenti Imperi che la minacceranno. Consiglia di non contare sull'alleanza Russa e ritornare all'esecuzione di Villafranca. Plichon applaude ai zuavi di Castelfidardo che attaccarono violentemente Vittorio Emanuele — Morny dice: Signore attaccate il Governo, e la sua condotta saprà difendersi; ma non è atto di convenienza o di coraggio attaccare gli assenti anche quando sono sul trono — Baroche risponde: il vostro discorso fu pieno di fiele e di mordacità. Giamaì il governo dell'Imperatore fu così violentemente attaccato in Austria od in Inghilterra. Rimprovera Plichon per aver detto che Napoleone III è divenuto oggetto di diffidenza all'Europa. Maravigliasi degli elogi fatti ai sovrani che combattevano contro noi a Solferino. Maravigliasi delle simpatie per certi Governi e degli oltraggi verso i governi nostri alleati. Baroche combatte le accuse di doppiezza e d'intrighi fatte all'Inghilterra. Giustifica la politica dell'Imperatore in Italia e a Roma.

Zurigo — Orribile tempesta sul lago di Costanza. Un vapore zurighese ha urtato il vapore bavarese Luigi i cui fanali erano spenti. Il Luigi fu calato a fondo: tredici persone annegate.

Napoli 15 — Torino 13 (ritardato)

Alla Camera de' Deputati Minghetti presentò quattro progetti di leggi intorno al riordinamento amministrativo d'Italia. Ha luogo un discorso esplicativo: parla delle Regioni, ossia del consorzio libero delle Provincie. Le Regioni, egli dice, lasciano in tutta libertà l'autonomia delle Provincie — Annunciata la resa di Messina, votansi per acclamazione lodi e ringraziamenti all'esercito di terra e di mare — La risposta di Farini al discorso della corona dice, che l'Italia pensa affannosamente a Roma e a Venezia.

La relazione della commissione essendo pronta, la discussione sulla promulgazione del Regno d'Italia è fissata a domani.

Napoli 14 — Torino 14.

Parigi 13 — Il Generale Meyendorff è giunto a Varsavia latore della risposta dell'Imperatore all'indirizzo dei Polacchi — È accordato un Consiglio di Stato destinato pel regno di Polonia. Samoniewski (?) è nominato Presidente. Il Municipio è confermato nelle sue funzioni. Tutti gli atti ufficiali si faranno in nome dell'Imperatore, come Re di Polonia.

È inesatto che la conferenza per la Siria si riunirà alla fine della settimana.

Patrie — È inesatto, che il Principe Napoleone vada in Italia.

Napoli 15 — Torino 14.

Parigi 14 — Berlino 13 — La Camera dei Signori ha respinto con 124 voti contro 45 il progetto di legge sul Matrimonio Civile.

| | | |
|---------------------------|-----|-----|
| Fondi Piemontesi . . . | 76. | 25 |
| 3 0/0 francesi . . . | 68. | 40 |
| 4 1/2 idem . . . | 95. | 90 |
| Consolidati inglesi . . . | 92 | 1/4 |
| Vienna. Metalliche . . . | 65. | 40 |

Napoli 14 — Torino 14.

Parigi 13 sera (ritardato) — Keller esamina tutte le fasi della politica italiana, critica la condotta tenuta, difende clamorosamente il temporale, trova che il Governo non solo non ha saputo rinunciare ai suoi primi impegni, ma ancora, che in presenza di attentati inauditi le sue condiscendenze sembrano destinate agli spogliatori, i suoi rigori agli spogliati. Nulla giustifica questa condotta; non è innanzi al Piemonte che la Francia ha indietreggiato. Dietro al Piemonte esiste una potenza astuta di cui esso è strumento. Questa potenza è la rivoluzione appoggiata dall'Inghilterra, incoronata nella persona d'Orsini (Agitazione prolungata, rumori vivissimi). Keller ricorda le manifestazioni dell'esercito e dei grandi corpi dello Stato, che all'epoca dell'attentato volevano che si colpissero i rei, che preparavano macchinazioni all'ombra dell'ospitalità britannica. È il programma della rivoluzione protetta dall'Inghilterra che si è realizzato. È questa rivoluzione che tenendo con una mano le bombe e i pugnali, dall'altra lo splendore di una falsa popolarità, vuole stabilire alle porte della Francia uno Stato di 25 milioni con Roma Capitale. Quando si domanda al Governo che cosa farà non risponde — Billault: Il Governo risponderà. — Keller sostiene che la lotta è fra la fede cattolica e la fede rivoluzionaria. La Francia è stata francamente rivoluzionaria nel 1793; francamente conquistatrice sotto il primo impero, francamente conservatrice nel 1848. Ma voi siete rivoluzionari? Siete conservatori? o restate semplici spettatori del combattimento? dite quello che siete. Voi avete rinunciato a combattere la rivoluzione sperando si accontenterebbe delle concessioni che voi faceste; avete sperato ottenere perdono dalla rivoluzione che non perdona mai, e dalla Chiesa che si rassegna a tutto, tranne ad approvare quelli che la spogliano e la ingannano. Torino come Roma ha risposto — nessuna transazione. Invece di scegliere fra Roma e il Piemonte voi restate a Roma col papa, e lasciate venire il Piemonte a Roma a tappa a tappa. È tempo di arrestarvi sul pendio fatale ove vi spingono i nemici della Francia e della dinastia. È tempo di rompere il silenzio che incoraggia potentemente i rivoluzionari ita-

liani e di ritornare alla politica di Villafranca. È tempo di guardare in faccia alla rivoluzione, e di dirle — tu non andrai più lontano. Il pensiero che esprime è quello di un uomo devoto al suo paese, al Governo, alla sua coscienza.

Billault — Il Governo voleva aspettare la discussione dei paragrafi, ma la violenza crescente degli attacchi... (reclami, interruzioni). Billault lagnasi della violenza degli attacchi; protesta contro l'asserzione che il Governo indietreggiava davanti al pugnale dell'assassino. Non credeva possibili tali parole. Desidera che la Camera riprenda la calma. Stabilisce che la questione italiana comprende altri interessi oltre quelli del papato. Dimostra l'influenza dell'Austria distrutta in Italia. Dice che il Governo dell'Imperatore fondato sulla volontà popolare non poteva comprimerla negli altri popoli. Le grandi potenze non hanno fatto nulla pel papa. L'Imperatore solo. Il Governo desidera che le altre spiegazioni sieno aggiornate sino alla discussione dei paragrafi.

La discussione generale è chiusa.

Napoli 15 — Torino 14.

CAMERA DEI DEPUTATI — Discussione sulla legge del titolo di Re d'Italia. Brofferio rimprovera ai Ministri di aver proposta la legge togliendo l'iniziativa ai rappresentanti del popolo. Rammenta la mancanza delle espressioni per la volontà popolare e propone un emendamento combattuto da Pepoli. Cavour: Il Governo prese l'iniziativa della redenzione degli Italiani. Il fatto che compiesi è di grande audacia. Avrà in Italia l'adesione unanime, all'estero sarà contrastato. Adduce per prova la discussione attuale delle assemblee estere. Promette la prossima presentazione della legge per l'intestazione degli atti. Parla Bixio. La legge è approvata ad unanimità.

La Gazzetta Ufficiale pubblica un dispaccio di Cialdini. — Messina 13 Marzo. La cittadella si è resa a discrezione dopo 4 giorni di fuoco. Noi facemmo scoppiare vari depositi di granate, che produssero vasto incendio. È stata rifiutata ogni capitolazione. La flotta fece due ore di fuoco. Prigionieri 5 Generali, 150 ufficiali, 5000 uomini. Presi 300 cannoni.

Il Deputato Polacco di cui parlava il dispaccio telegrafico di ieri, e il cui nome ci sembrò giustamente falsato, è il conte Augusto Ciernikowski, Deputato alla Camera di Berlino, autore di parecchie opere di Economia Politica.

BORSA DI NAPOLI — 15 Marzo 1861.

3 0/0 — 77 7/8 — 77 7/8 — 77 7/8.

4 0/0 — 67 — 67 — 67.

Tesoreria — 70.

Sicilia 77 1/2.

Piemontese 77 — 77 — 77.

J. COMIN Direttore